

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa per la festa liturgica di Sant'Ignazio di Loyola**

Santuario di S. Ignazio, Pessinetto (To) 31 luglio 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Ger 15,10.16-21

Salmo responsoriale: Sal 58

Vangelo: Mt 13,44-46

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Le due parabole riportate dall'evangelista Matteo sono molto simili tra di loro, non soltanto perché entrambe sono brevissime, ma perché il loro contenuto è talmente assimilabile l'uno all'altro che sembrano quasi il calco l'una dell'altra. Entrambe ci parlano del Regno dei Cieli, cioè di quell'avvicinarsi di Dio, di quel rendersi presente di Dio, che è capace di trasformare tutto, di trasfigurare, di illuminare la realtà. Non a caso nell'antichità qualcuno ha identificato il Regno dei Cieli, il Regno di Dio, con Gesù stesso, perché è la sua persona, nel cuore della Terra, che rende visibile e presente Dio ed è capace di illuminare tutto.

Ma ci sono delle altre forti similitudini tra l'una e l'altra parabola. Questo Regno dei Cieli viene paragonato a qualcosa di prezioso, di preziosissimo, come un tesoro che viene nascosto nel campo e ad un certo punto viene ritrovato. Nell'antichità non c'erano né le casseforti e neppure le banche, allora quando qualcuno aveva dei tesori preziosi da custodire li sotterrava nella terra. Poi capitava che venissero delle calamità naturali oppure le guerre o sopraggiungesse la morte e allora, se non c'era più colui che aveva seppellito il tesoro nella terra, nessuno sapeva più dov'era. E capitava, di tanto in tanto, che in un terreno, senza volerlo, si facesse la scoperta di un tesoro preziosissimo. Dall'altra parte l'altra parabola parla di una perla, che è la più preziosa di tutte.

E poi, ancora, nell'uno e nell'altro caso la similitudine è data dal fatto che i due uomini vendono tutto quello che hanno, pur di acquistare quel tesoro che è nascosto nel campo e pur di acquistare la perla. E in modi un po' differenti è chiaro, nell'uno e nell'altro caso, che l'acquisizione del tesoro, che rappresenta la vicinanza e la presenza di Dio capace di illuminare tutto, genera la gioia.

Tuttavia c'è una differenza tra la prima e la seconda parabola, che non deve essere trascurata. Colui che trova il tesoro nel campo non lo sta cercando, lo trova fortuitamente: è come se quel tesoro gli comparisse davanti senza che lui abbia fatto niente per produrre quel tesoro. Invece, nel secondo caso, l'uomo che trova la perla preziosa è un cercatore di perle, è uno che mette a disposizione tutta la volontà di cui è capace, tutta l'umanità di cui è capace, pur di trovare ad un certo punto la perla preziosa.

Ed è forse da questa differenza che possiamo cominciare a riflettere e a interiorizzare questa brevissima pagina del Vangelo per noi. Dio, la sua presenza, la sua vicinanza, che è capace di trasfigurare tutto, di cambiare tutto, di illuminare tutto, non è qualcosa che produciamo noi, è qualcosa che avviene e avviene gratuitamente, senza che possiamo farci nulla, come quel tesoro che era deposto nella terra e a un certo punto riemerge. Ma nello stesso tempo Dio, la sua presenza, la sua vicinanza, che è capace di trasformare tutto, di illuminare tutto, la si può percepire e raggiungere se si rimane dei cercatori di Dio, come quell'uomo che è un cercatore della perla preziosa. Soltanto quando si congiungono queste due dimensioni - l'assoluta gratuità di Dio e la ricerca costante, indefessa dell'uomo - allora si può fare l'esperienza della vicinanza di Dio.

E mi sembra molto bello leggere questa pagina del Vangelo nel giorno della festa di Sant'Ignazio, perché Sant'Ignazio è stato un uomo così: da una parte un uomo a un certo punto disarmato, che si è lasciato

raggiungere gratuitamente da Dio e, proprio per questo, ha percepito il “gusto” di Dio. È bello che Sant'Ignazio nei suoi esercizi spirituali insegni a sentire il gusto delle cose di Dio, il gusto di Dio. Lo ha sperimentato perché a un certo punto ha ceduto le armi, non ha voluto tenere tutto sotto controllo. Ed è qualcosa di vitale anche per noi oggi, soprattutto per noi oggi. Viviamo in un tempo in cui vogliamo dominare tutto e pensiamo di trovare la vita governando tutto, ma quando viviamo così - mi verrebbe da dire - viviamo “a lato” della vita, non gustiamo mai la vita. Perché? Perché non possiamo mai gustare la gratuità di Dio, che appare quando vuole Lui, come vuole Lui, nelle modalità che Lui sceglie, ma sempre in modo assolutamente gratuito.

E, al contempo, Ignazio è l'immagine di questo Vangelo nella misura in cui, fino alla fine, è rimasto un cercatore di Dio, un uomo che era in ricerca. E anche questo ci fa del bene ricordarlo oggi: quando si smette di cercare, magari facendosi dominare dalle ideologie del momento, allora non si può gustare la bellezza e la gratuità di Dio; ci è impedita.

Ma anche altri elementi di queste due parabole, gli elementi comuni, sono molto interessanti. Entrambi gli uomini vendono tutto: tutto, non qualcosa! Vendono tutto perché questa è l'unica possibilità di poter percepire Dio nella propria vita. Mi fa pensare molto questo perché generalmente noi ci aggiustiamo, ci aggiustiamo! Vogliamo essere di Dio, e però continuare ad essere fondamentalmente di questo mondo. Vogliamo poter percepire Dio, ma senza lasciare fino in fondo le cose di questo mondo. Invece qui c'è una radicalità che è richiesta: Dio appare nella sua sovrabbondante gratuità e può essere gustato nella sua bellezza soltanto da chi ha il coraggio di non essere tiepido, di cedere tutto, intuendo come ha intuito Ignazio - mi sembra, se ho colto bene, che sia questo il cuore della sua “santa indifferenza” - non che le cose non contano, ma che le cose tutte, anche gli amori terreni, li puoi gustare fino in fondo soltanto se non sei tiepido, soltanto se ti abbandoni totalmente alla bontà, alla gratuità, alla generosità di Dio.

E, infine, c'è un ultimo elemento che possiamo fare nostro: quello della gioia, quello della gioia! Mi colpisce che oggi a volte ci accontentiamo di qualche felicità da quattro soldi, ma non abbiamo neppure più il coraggio di cercare la gioia della vita. Chi vende tutto, chi cede tutto pur di avere Dio, allora anche oggi può trovare la gioia!

[trascrizione a cura di LR]